



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 15 ottobre 2009

Rassegna Stampa del 15-10-2009

GOVERNO E P.A.

15/10/2009	Mattino	2 Opere: 14 miliardi nel 2009	...	1
15/10/2009	Messaggero	16 Finanziaria. doppia bocciatura da Comuni e Province	...	2
15/10/2009	Sole 24 Ore	31 Definiti i parametri per individuare i dissesti	Bianco Arturo	3
15/10/2009	Italia Oggi	30 Brunetta scarta l'Unico	Cerisano Francesca	4

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

15/10/2009	Messaggero	7 Quel macigno sul bilancio, eredità degli anni 80	Cifoni Luca	5
15/10/2009	Finanza & Mercati	2 Intervista a Franco Bruni - Bruni: "Riforme subito per fermare il debito" - "Riforme contro il debito statale"	Frojo Marco	6
15/10/2009	Sole 24 Ore	5 Banca del Sud prova il decollo	Bufacchi Isabella	8
15/10/2009	Sole 24 Ore	7 Così i coefficienti tagliano l'assegno - Nel 2020 l'assegno calerà del 10%	D.Col.	10
15/10/2009	Stampa	31 Capitali, andata e ritorno	Sabatini Bianca	12
15/10/2009	Stampa	32 La paura spinge lo scudo 2009 verso il successo	...	13
15/10/2009	Stampa	28 Liti allo sportello, arriva l'arbitro della finanza	S.L.	15
21/10/2009	Economy	34 L'esperto: nel 99% dei casi sbagliano i clienti	R.Ca.	16

UNIONE EUROPEA

15/10/2009	Mattino	13 Bruxelles: insostenibile il debito italiano	m.e.	17
15/10/2009	Finanza & Mercati	2 Ue: "Rischio conti pubblici per 5 Paesi" - L'Ue punta il faro sui conti pubblici "Sono cinque i Paesi a rischio"	Mediola Matteo	19
15/10/2009	Italia Oggi	12 L'Europa in panne sul latte	Chiarello Luigi	20
15/10/2009	Sole 24 Ore	6 La Ue rilancia sull'età pensionabile	Cerretelli Adriana	21
15/10/2009	Sole 24 Ore	34 Sui bonus non recuperati l'Italia finisce alla corte Ue	Galimberti Alessandro	22

GIUSTIZIA

15/10/2009	Corriere della Sera Roma	3 Malasanità, condannato un medico su due - Denunce per la malasanità. Condannato un medico su due	Di Frischia Francesco	23
------------	--------------------------	--	-----------------------	----

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

15/10/2009	Giorno Milano	13 Niguarda, condannati due ex dirigenti. Dovranno rimborsare 536 mila euro	M.Cons.	25
15/10/2009	Corriere della Sera	25 "Influenza A: il contratto per il vaccino è segreto" - Un contratto segreto per il vaccino del virus A	Sensini Mario	26

Opere:
14 miliardi
nel 2009

Valgono 14 miliardi di euro solo quelle che verranno cantierate entro la fine del 2009 e potrebbero spingere al rialzo il Pil del 2,3% e portare ad oltre 200mila nuove assunzioni nel prossimo biennio. Sono questi i numeri che il governo ha fornito a seguito dell'approvazione, nel luglio scorso, da parte del

Cipe dell'allegato Infrastrutture. Un documento di 245 pagine, che dedicava particolare attenzione all'emergenza Abruzzo, confermando le priorità infrastrutturali. Oltre al Ponte, la Salerno-Reggio Calabria: per il Dpef del 2002 doveva essere finita nel

2006, adesso si punta al 2013 ma almeno l'ultima quota Fas copre quasi interamente tutti i 9,6 miliardi di euro di costo. Accanto a questa, anche la modernizzazione della linea ferroviaria che collega Salerno a Catania per un costo di 11,32 miliardi. E ancora il Mose di Venezia e la Tav, un progetto sul quale da tempo si scatena una guerra di cifre che porta i costi del progetto a variare da un minimo di 45 ad un massimo di 87 miliardi di euro. Per l'expo 2015 a Milano: 12,45 i miliardi i costi complessivi.



CONTI PUBBLICI

Finanziaria, doppia bocciatura da Comuni e Province

ROMA - Gli enti locali bocciano senza appello la Finanziaria 2010, la giudicano troppo pesante ed insostenibile per le casse già magre delle loro amministrazioni. Prevede un rientro dal deficit che comuni e province non sono in grado di garantire a causa dei continui tagli ai trasferimenti, ma soprattutto a causa delle regole rigide e impraticabili del Patto di stabilità. Stanno peggio le comunità montane le quali aspettano ancora il riordino della normativa di settore e l'attuazione di una politica organica in materia.

È quanto è emerso ieri pomeriggio nel corso di un'audizione a Palazzo Madama in Commissione congiunta al Bilancio di Camera e Senato, alla quale hanno partecipato i rappresentanti di Anci, Upi e Uncem; assenti le Regioni.

Le tre associazioni hanno presentato tre documenti distinti nei quali a vario titolo si chiede che il testo sia modificato a cominciare dal Patto di stabilità che provoca situazioni paradossali.

Per Antonio Rosati, assessore al Bilancio della provincia di Roma, intervenuto a nome dell'Upi se non ci sarà un allentamento del patto di stabilità si metterà a serio rischio il programma per la messa in sicurezza delle scuole che dovrà essere presentato entro il 31 dicembre 2010.



Il ministero del Tesoro



Enti locali. È stato pubblicato il decreto dell'Interno

Definiti i parametri per individuare i dissesti

Arturo Bianco

Definiti, per il triennio 2010-2012, i parametri per individuare gli enti locali strutturalmente deficitari. Tali criteri - dieci per i comuni; otto, rispettivamente, per province e comunità montane - sono contenuti nel decreto del ministro dell'Interno 24 settembre 2009, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 238 del 13 ottobre. Gli enti locali con un rapporto elevato tra spesa per il personale e spesa corrente, e che presentano, in ambito gestionale, numerosi parametri di criticità, soprattutto in relazione all'andamento finanziario, vanno sottoposti a controlli più stringenti. A tal fine, vengono qualificati come «strutturalmente deficitari», per impedire che possano "fallire" ed essere dichiarati dissestati.

Il provvedimento è stato adottato dopo che è stata raggiunta l'intesa con la Conferenza Stato-città e autonomie locali. I nuovi criteri verranno presi in considerazione con riferimento al conto consuntivo 2009 e al bilancio preventivo 2010.

In base all'articolo 242 del testo unico (decreto legislativo 267/2000), gli enti locali vengono individuati come strutturalmente deficitari se presentano valori negativi in almeno la metà dei criteri. In tal caso, vengono sottoposti a rigidi controlli: le assunzioni e le dotazioni organiche vengono controllate da una specifica commissione nazionale. Gli enti locali devono poi garantire la copertura del costo dei servizi: nella misura almeno del 36% per quelli a domanda individuale, dell'80% per l'acquedotto e integrale per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Come per il passato, i para-

metri sono dettati in modo diversificato per province, comuni e comunità montane. Le variazioni più significative, rispetto ai precedenti trienni, sono nei valori. L'attuale condizione delle amministrazioni locali fa sì che il rischio di essere inclusi dal ministero dell'Interno nell'elenco degli enti strutturalmente deficitari sia più elevato rispetto al passato.

Per tutte le amministrazioni viene previsto che si deve tenere conto del valore negativo del risultato contabile di gestione, compreso l'avanzo di amministrazione. Altro parametro comune è il superamento del rapporto tra spesa per il personale e spese correnti: questo parametro (insieme al rispetto del patto e del non superamento del rapporto tra dipendenti e popolazione previsto per gli enti dissestati) è condizione preliminare perché gli enti locali soggetti al patto possano deliberare lo sfondamento del tetto di spesa per il personale.

Tra gli altri parametri previsti per comuni, province e comunità montane, la presenza, in misura elevata, sia di debiti di finanziamento non assistiti da contribuzioni, sia di debiti fuori bilancio. Viene poi presa in considerazione la presenza, in misura superiore ai limiti fissati, di procedure di esecuzione forzata, anticipazioni di tesoreria e residui passivi. Valutati il ripiano degli squilibri attraverso la alienazione di beni patrimoniali e/o l'avanzo di amministrazione in misura superiore al 5% della spesa corrente. Per i comuni vengono previsti i criteri dei residui attivi di nuova formazione e del loro rapporto con gli accertamenti.

© RIPRODUZIONE RISEHVA/IA



Una circolare scioglie gli ultimi dubbi interpretativi sull'operazione trasparenza

Brunetta scarta l'Unico

Sul web solo gli stipendi, non i redditi dei dirigenti

PAGINA A CURA
DI FRANCESCO CERISANO

Un conto è la trasparenza sugli stipendi, un altro ficcare il naso nelle dichiarazioni dei redditi. L'obbligo introdotto dalla legge sulla competitività (legge n.69/2009) che impone alle amministrazioni di pubblicare sui propri siti internet curricula, retribuzioni e recapiti dei dirigenti, «non si riferisce in alcun modo ai dati reddituali della persona risultanti dalle dichiarazioni fiscali», ma solo agli stipendi percepiti dai travet in base al contratto collettivo di comparto e a quello individuale. Dovranno quindi essere pubblicati solo gli importi del trattamento fondamentale e della retribuzione accessoria, mentre eventuali indennità specifiche di un determinato comparto o incarico andranno inserite nella voce «altro» dello schema di comunicazione. Niente obbligo di pubblicazione, invece, per gli emolumenti percepiti in relazione ad incarichi istituzionali ed extra-istituzionali svolti dal dirigente, quali per esempio, la partecipazione a comitati e commissioni o lo svolgimento di attività di docenza. E i medici non saranno tenuti a pubblicare i compensi derivanti dall'attività di intramoenia.

A chiarirlo è una circolare (la n.5/2009) firmata lunedì scorso dal ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta

che, dopo le precisazioni di luglio (circolare n.3) torna a occuparsi dell'operazione trasparenza, disattesa dalla maggior parte delle pubbliche amministrazioni (si veda *ItaliaOggi* del 5/9/2009). Con l'obiettivo di fugare gli ultimi dubbi interpretativi sollevati dagli enti.

Ambito di riferimento. La nota ribadisce che l'obbligo di pubblicazione di stipendi e curricula riguarda solo i dirigenti (anche con contratto a tempo determinato) e i segretari comunali e provinciali. Non i dipendenti inquadrati in aree non dirigenziali a cui siano state attribuite funzioni da manager negli enti privi di personale dirigente. Allo stesso modo non dovranno essere pubblicati i dati del personale non dirigente che ricopre posizioni organizzative.

Retribuzioni. La circolare esclude che l'operazione trasparenza voglia mettere in piazza le dichiarazioni dei redditi dei manager pubblici. Basta indicare il

trattamento fondamentale e la retribuzione accessoria, mentre per quella di risultato, scrive il ministero, «si potrà fare riferimento alle specifiche previsioni contenute nei contratti collettivi di ciascun comparto e nei contratti individuali dei singoli dirigenti». Nel caso di segretari titolari di uffici di segreteria convenzionati tra più comuni sarà il comune capo convenzione a dover effettuare la pubblicazione dei dati, mettendo bene in evidenza la ripartizione delle retribuzioni corrisposte dai vari enti.

Tassi di assenza e presenza del personale. La legge 69/2009 prevede anche l'obbligo di pubblicare su internet i tassi di assenza e di maggiore

presenza del personale distinti per uffici di livello dirigenziale. La circolare di Brunetta chiarisce che bastano i dati percentuali dei tassi di assenza

e presenza raggruppati per ufficio. Gli uffici composti solo da dirigenti (uffici di staff) non dovranno pubblicare nulla, perché diversamente «il tasso di assenza/presenza sarebbe calcolato con esclusivo riferimento al dirigente interessato». Nel computo delle giornate di assenza andranno calcolati anche i permessi e i distacchi sindacali, i permessi per assistere i portatori di handicap e le assenze per astensione obbligatoria. Resteranno fuori, invece, i permessi ad ore a meno che non comportino un'assenza di un'intera giornata lavorativa. La pubblicazione dei tassi di assenza e presenza andrà effettuata con cadenza mensile.

Modalità di pubblicazione. La Funzione pubblica rinnova l'invito alle p.a. a mettere bene in evidenza i dati con un link sull'home page del sito istituzionale. E ricorda che la pubblicazione di stipendi e curricula, essendo stata concordata con il Garante della privacy, non richiede il consenso da parte degli interessati.

Sanzioni. La legge 69, si sa, non prevede sanzioni esplicite per chi non ottempera all'obbligo di trasparenza. Ma la circolare n.5, chiude con un avvertimento: «Il mancato o incompleto adempimento costituisce comportamento valutabile alla stregua del principio di buon andamento dell'amministrazione, ed è sanzionabile in base alle previsioni di legge e dei Ccnl».



Renato Brunetta



L'ANALISI

Quel macigno sul bilancio, eredità degli anni 80

Evasione e spese eccessive dietro il boom del debito. Che ora ha ripreso a correre

di **LUCA CIFONI**

ROMA - È stato detto che la crisi lascerà come eredità ai Paesi sviluppati un pesante debito pubblico: per l'Italia però lo scomodo lascito di questa recessione si aggiunge ad un'eredità ancora più pesante, che ci arriva da lontano e che continuerà a presentarsi, nei prossimi anni, come una zavorra per il nostro sistema economico.

Il fatto che i guai vengano dal passato non vuol dire che si siano abbattuti su di noi per un incantesimo malvagio: al contrario, il debito è stato accumulato, per scelte volute - anche se forse non consapevoli - in alcuni periodi ben precisi della nostra storia. In particolare negli anni Ottanta e nei primi anni Novanta del secolo scorso. Cioè storicamente nell'ultima fase della cosiddetta prima Repubblica, caratterizzata a livello governativo dalla formula del pentapartito, oltre che da una discreta dose di irresponsabilità parlamentare generalizzata.

Per rendersene conto è sufficiente dare un'occhiata alle tabelle storiche, ricordando che il peso del debito pubblico si misura non in valore assoluto (il quale non scende mai) ma in rapporto al prodotto interno lordo, cioè alla ricchezza generata nel Paese. Ancora nel 1980 eravamo al di sotto del 60 per cento, cioè al tetto che ci sarebbe teoricamente imposto dai Trattati di Maastricht ma che negli anni recenti è sempre stato una chimera irraggiungibile. Dieci anni dopo, cioè nel 1990, eravamo già vicini al cento per cento, limite sfondato due anni dopo, nel momento più buio per i nostri conti

pubblici. Il picco è stato toccato nel 1994, con un rapporto tra il debito e il Pil al 121,5 per cento.

Da allora è iniziata la lenta discesa, favorita anche dall'apporto delle privatizzazioni e dal basso livello dei tassi di interesse conseguente all'ingresso nell'euro, ma non accompagnata da un'azione continua e decisa sulle uscite. Per due volte, esattamente nel 2004 e nel 2007, ci siamo avvicinati alla soglia del 100 per cento, ma poi la tendenza virtuosa si è invertita; e le previsioni per quest'anno ci ricacciano indietro al 115 per cento, cioè ai livelli del 1998.

Il valore del debito in cifra assoluta euro si è moltiplicato di oltre centoventi volte nell'arco di quattro decenni: dall'equivalente di 14 miliardi di euro del 1970 agli attuali 1.700 miliardi di euro circa. Una crescita impressionante anche considerando il concomitante andamento dell'inflazione.

Se si vuole individuare come colpevole, insieme ai singoli governi, qualche tendenza di fondo, allora gli imputati sono due: la spesa pubblica e l'evasione fiscale. La spesa che negli anni (anche quelli in cui l'economia andava bene e tutto sembrava possibile) è stata usata nel migliore dei casi come tampone per squilibri strutturali, nel peggiore come strumento di conservazione del potere. E l'evasione a cui a parole tutti dichiaravano guerra, ma che è stata spesso accarezzata e tollerata, anche come forma di improprio sostegno all'attività economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bruni: «Riforme subito per fermare il debito»

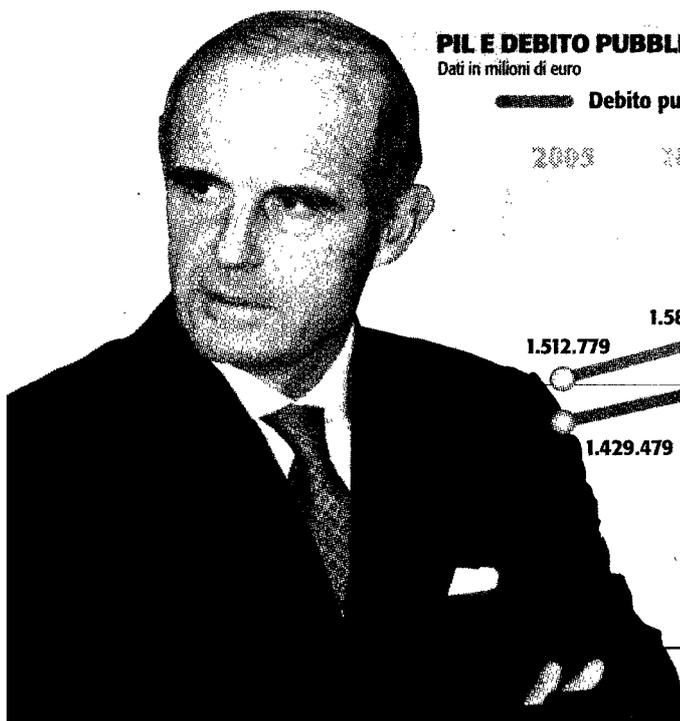


«Il problema del debito pubblico - dice l'economista Franco Bruni - non è più una prerogativa italiana, si è internazionalizzato. Questo significa che i governi si daranno fastidio a vicenda per emettere nuovo debito e rifinanziare quello vecchio». «Il caso italiano - continua il docente della Bocconi - è uno dei più problematici e la mancanza di progetti di ampio respiro per la riduzione della spesa pubblica è l'elemento che più mi preoccupa». Servono riforme urgenti, e non provvedimenti «spot» come lo scudo.

A PAG. 2

«Riforme contro il debito statale»

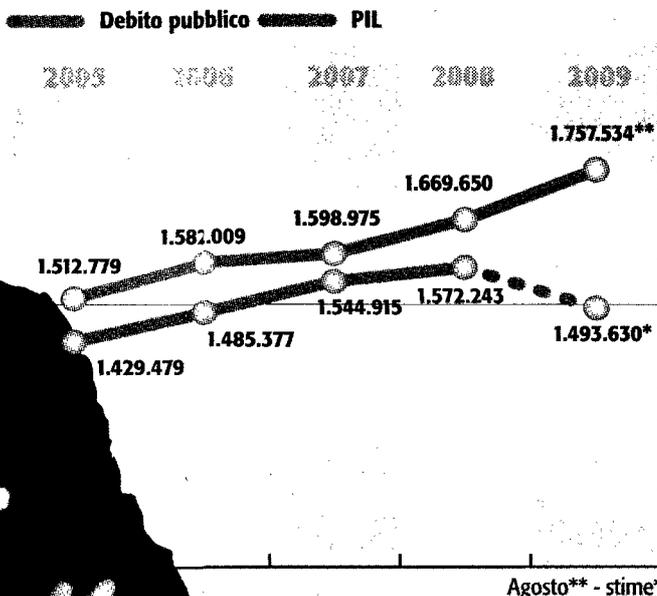
Secondo il professore della Bocconi, Franco Bruni, sono necessari cambiamenti strutturali e non operazioni spot come lo scudo fiscale per riportare sotto controllo il passivo della pubblica amministrazione



MARCO FROJO

Passato il momento più drammatico della crisi, riemergono ora i problemi di sempre che, oscurati dal pericolo di una implosione del sistema finanziario mondiale, si sono ulteriormente aggravati negli ultimi due anni. Il tallone d'Achille delle finanze pubbliche è sempre stato l'altissimo indebitamento, che appare ormai così fuori controllo

PIL E DEBITO PUBBLICO ITALIANI A RAFFRONTO
Dati in milioni di euro



Franco Bruni

lo da spingere il presidente della Repubblica a dichiarare che «il volume della spesa pubblica ha largamente ecceduto i limiti di un indebitamento normale e tollerabile». Per fare il punto della situazione dopo due anni di crisi durissima, *F&M* si è rivolta a uno degli economisti più autorevoli del nostro Paese, il professor Franco Bruni dell'università Bocconi. **Professor Bruni, quale è la fo-**

tografia della situazione attua-



le?

Il problema del debito pubblico non è più una prerogativa italiana, si è internazionalizzato. Basti pensare agli Stati Uniti. Questo significa che i governi si daranno fastidio a vicenda per emettere nuovo debito e rifinanziare quello vecchio. Credo che si apra ora un periodo ancora più delicato di quello precedente, soprattutto se le banche centrali opteranno per un rialzo dei tassi. Detto questo, il caso italiano è uno dei più problematici e la mancanza di progetti di ampio respiro per la riduzione della spesa pubblica è l'elemento che più mi preoccupa.

La Gran Bretagna ha di recente annunciato la vendita di asset per 16 miliardi di sterline. Che cosa ne pensa di questo approccio al problema del debito?

Non mi trovo d'accordo con la decisione del premier Gordon Brown. La vendita di asset hanno senso se vengono fatte all'interno di un progetto di riforma. Se si decide di vendere la Rai o le Poste, solo per citare due esempi, non lo si deve fare solo nell'ottica di far cassa, ma di privatizzare due settori importanti. Con la sua mossa Brown ha dato solo l'impressione di essere alla canna del gas e una cosa analoga ha fatto Tremonti con lo scudo fiscale.

Che cosa suggerisce dunque al ministro dell'Economia?

Dovrebbe valorizzare le proposte

che arrivano da alcuni ministri invece che aver solo paura che gli facciano spendere più soldi. I documenti relativi alle proposte di riforma dovrebbero poi essere accessibili a tutti. Tremonti dovrebbe approntare un'agenda di più ampio respiro e non pensare solo al blocco delle spese, perché il debito pubblico è un onere a carico delle generazioni future e una visione miope non risolve il problema.

I costi. L'istituto potrà usare la garanzia pubblica ma a titolo oneroso e non gratuito

Poste. L'a.d. Sarmi favorevole all'utilizzo dei 4mila uffici del Mezzogiorno

Banca del Sud prova il decollo

Tremonti porta il Ddl in Consiglio: confronto aperto sugli ultimi nodi

Isabella Bufacchi

ROMA

La Banca del Mezzogiorno per aumentare il credito bancario e i Sud-bond fiscalmente agevolati per canalizzare il risparmio a sostegno di progetti imprenditoriali e occupazione nel meridione: sono questi i due pilastri del piano di rilancio per il Mezzogiorno che porta la firma del ministro dell'Economia Giulio Tremonti e che verrà discusso oggi in consiglio dei ministri.

Il provvedimento, un disegno di legge in cinque articoli,

IL RUOLO DEI PRIVATI

Lo Stato entra nel gruppo dei soci fondatori ma in nessuna circostanza la sua partecipazione nel capitale può essere di maggioranza

rafforza una serie di strumenti tradizionali, dal finanziamento bancario alla garanzia dello Stato, dal sistema di rete degli sportelli di banche e Poste sul territorio all'emissione di obbligazioni "di scopo" con interessi tassati al 5%: tutto questo per sviluppare la disponibilità del credito nel Mezzogiorno, storicamente svantaggiato rispetto al Centro-Nord, e migliorare le condizioni di raccolta per le imprese, soprattutto Pmi. Evitando interventi a pioggia, investimenti pubblici di peso a fondo perduto. L'estensione del piano per il Sud ad altre formule di sostegno, compreso lo sblocco dei fondi Fas, sarà invece oggetto di discussione in consiglio,

che si preannuncia animata per le posizioni di Stefania Prestigiacomo (Ambiente) e Raffaele Fitto (Affari regionali). Non si escludeva ieri sera la possibilità che alcuni ministri, forse Claudio Scajola (Sviluppo Economico) e Renato Brunetta (Pubblica amministrazione), sollevino rilievi tecnici anche sulla fattibilità stessa della Banca.

L'impianto della Banca del Mezzogiorno, tuttavia, resta quello già proposto da Tremonti per via del "fuorisacco" (fuori dell'ordine del giorno) nel consiglio dei ministri della scorsa settimana: è stata apportata qualche modifica minore alla prima bozza (anticipata dal Sole 24 Ore sabato 10 ottobre). Lo Stato resta socio fondatore dell'istituto, non oltre il quinquennio, però con un inciso inserito nell'ultim'ora: «La partecipazione pubblica non può in nessun caso e in nessun momento rappresentare la maggioranza delle azioni sottoscritte».

Il ruolo di Poste italiane è confermato: farà parte del comitato promotore della Banca, composto da un massimo di quindici membri (definito «snello» nella relazione tecnica) nominati dal presidente del consiglio su proposta del Mef. Poste metterà a disposizione la rete di sportelli «con apposite convenzioni». Ieri l'amministratore delegato di Poste Massimo Sarmi ha condiviso il piano, offrendo gli oltre 4.000 sportelli degli uffici postali nel Sud.

Per abbattere il costo della raccolta, la Banca del Mezzogiorno - di "secondo livello" dunque focalizzata sul medio-lungo termine - potrà contare

su garanzie «a titolo oneroso, non gratuito» come chiarito nella relazione e sottolineato da due modifiche rispetto alla prima bozza del provvedimento. La Banca potrà emettere obbligazioni assistite da garanzia dello Stato, a un costo: un decreto dell'Economia fisserà «criteri, modalità e condizioni di prezzo per la concessione della garanzia pubblica». Tra i ritocchi al testo c'è l'inserimento di un altro decreto legge, questa volta a firma del ministro dello Sviluppo economico, di concerto con l'Economia, per stabilire criteri e costi per l'uso della garanzia del Fondo centrale di garanzia per le Pmi: al ministro Scajola dunque viene riconosciuto un ruolo più operativo in questa operazione, rispetto alla prima bozza.

Un'altra novità del Ddl in arrivo è la puntualizzazione che la Banca del Mezzogiorno promuove il credito alle Pmi «anche con il supporto di intermediari finanziari con adeguato livello di patrimonializzazione». La norma infatti prevede, per le sole banche di credito cooperativo di nuova costituzione, la patrimonializzazione rappresentata dalla partecipazione dei soci finanziatori. La Banca del Mezzogiorno e altre banche potranno emettere obbligazioni speciali con durata di oltre 18 mesi, con interessi tassati al 5% per le persone fisiche e fino a 100.000 euro, per sostenere gli investimenti delle Pmi nel Sud. Tutto questo con il benessere di Bruxelles, nel rispetto dei vincoli europei agli aiuti di Stato.

isabella.bufacchi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

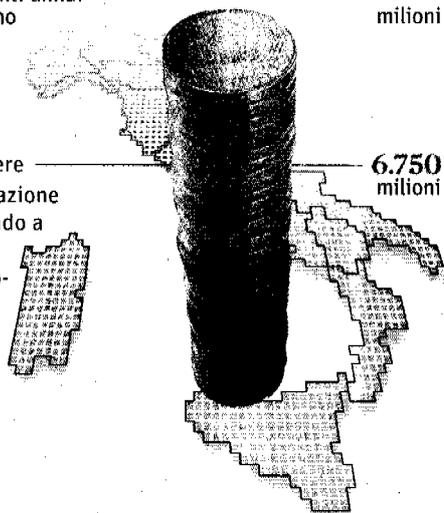


Il risparmio per il Mezzogiorno

I FINANZIAMENTI ALLE PMI DEL SUD E L'IMPATTO DELLA NUOVA LEGGE

Il flusso dei finanziamenti annui alle Pmi del Mezzogiorno **13.500 milioni**

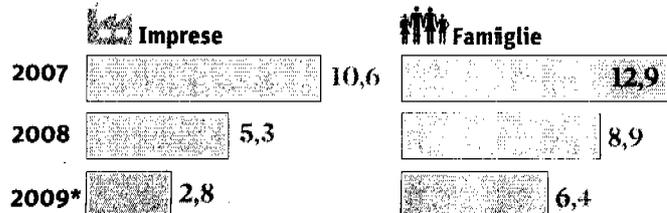
Di questi: il **50%** potranno essere interessati dall'applicazione della normativa andando a finanziare progetti di investimento di medio-lungo periodo e venendo raccolti tramite nuove obbligazioni per il Mezzogiorno



PRESTITI IN CALO E SOFFERENZE IN AUMENTO

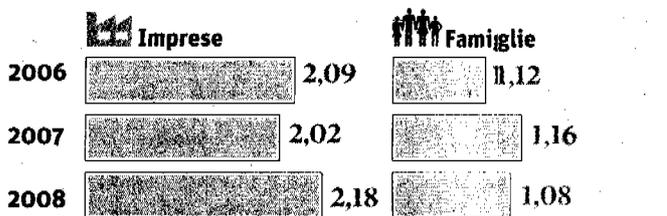
I prestiti bancari

Variazione % annua per area geografica e settori



Sofferenze /impieghi

Variazione % sull'anno precedente



Fonte: Banca d'Italia

(*) maggio

LA NUOVA BOZZA

BANCA E OBBLIGAZIONI IN SOSTEGNO DEL SUD

1 
LO STATO SARÀ SOCIO FONDATORE

Lo Stato sarà il socio fondatore della nuova banca ma non oltre i primi 5 anni. La partecipazione pubblica non potrà rappresentare la maggioranza delle azioni

2 
ATTIVITÀ SVOLTE DAGLI SPORTELLI POSTALI

La Banca agisce attraverso le banche che aderiscono all'iniziativa ed anche gli sportelli postali. Poste Spa ha un membro nel comitato promotore

3 
OBBLIGAZIONI CON GARANZIA PUBBLICA

Il nuovo istituto di credito sarà di secondo livello e l'emissione delle obbligazioni potrà essere assistita dalla garanzia dello Stato e usufruire del fondo di garanzia

4 
I BOND AVRANNO L'ALIQUOTA AGEVOLATA

I bond per il Sud avranno una scadenza non inferiore a 18 mesi e potranno essere sottoscritti da persone fisiche. L'aliquota agevolata sarà del 5 per cento

LE NUOVE PENSIONI

Così i coefficienti tagliano l'assegno Colombo ▶ pagina 7

Lavoratore di 65 anni e 30 di contributi. Assegno in % dell'ultimo stipendio

Dipendente	60,9	55,0	50,0
Autonomo	49,2	37,8	30,7

Autonomi. Nel 2040 la prestazione scenderà al 29,1% della retribuzione

A gennaio. Sulla vecchiaia impatto immediato con un alleggerimento fino a 573 euro l'anno

Nel 2020 l'assegno calerà del 10%

Nuovi coefficienti: solo i fondi integrativi riducono il gap con l'ultimo stipendio

STIME A LUNGO TERMINE

Tra 10 anni un dipendente con 65 anni di età e 30 di contributi percepirà il 55,1% sulla busta paga finale contro l'attuale 60,9%

ROMA

La leggerezza della pensione, rispetto all'ultimo stipendio, comincerà a farsi sentire attorno al 2020. In quell'anno, quando avrà lasciato l'impiego anche l'ultimo lavoratore che ancora poteva contare su un assegno almeno in parte calcolato con il vecchio sistema retributivo, la pensione sarà di circa dieci punti percentuali più leggera rispetto a quella di oggi.

Secondo le proiezioni della Ragioneria generale dello Stato sui tassi di sostituzione del sistema pensionistico obbligatorio, effettuate applicando i nuovi coefficienti di trasformazione aggiornati ogni tre anni come prevede la legge sulla base delle stime demografiche, un lavoratore dipendente di 65 anni con 30 anni di contributi incasserà nel 2020 una pensione pari al 55,1% dell'ultimo stipendio (contro il 61% previsto nel 2010). Un po' meglio andrà se lo stesso lavoratore dipendente ha raggiunto i 40 anni di contributi: dall'81,6% dell'anno prossimo al 74,5% del 2020.

Per un lavoratore autonomo della stessa età il rapporto tra primo assegno previdenziale e ultimo stipendio scende più velocemente: dal 49,2% al 37,8% in caso di 30 anni di contributi e dal 81,3% al 56,3% con 40 anni di versamenti effettuati.

È anche da questi numeri che parte la riflessione di quanti chiedono un nuovo intervento sulle

pensioni che vada nella direzione di un posticipo, magari incentivato, del momento del ritiro. Nello scenario base preso in considerazione dalla Ragioneria, una buona compensazione alla debolezza delle future pensioni

può essere garantita solo dalla previdenza complementare. Nelle stime RgS, per un lavoratore di 63 anni con 35 di contributi il differenziale lordo tra prima pensione e ultimo stipendio scende solo al 66% se c'è anche il secondo pilastro (contro il 62% previsto con la sola pensione obbligatoria). E più si allunga l'orizzonte temporale più la differenza diventa grande: nel 2040 lo stesso pensionato avrà una pensione pari al 53% dell'ultima busta paga, se non avrà scelto di

aderire a un fondo integrativo, caso nel quale il tasso di sostituzione si stabilizza invece al 64% dell'ultimo stipendio. Nello stesso anno il suo collega lavoratore autonomo artigiano 65enne avrà un assegno pari al 33% dell'ultimo stipendio senza pensione integrativa, mentre con l'«assegno di scorta» arriverebbe al 44 per cento.

I coefficienti, vale a dire i moltiplicatori che servono per calcolare l'importo annuale dell'assegno determinato con il metodo contributivo o anche "misto", da soli non basteranno a stabilizzare la spesa pensionistica. Lo ha scritto nel suo "Libro bianco" il ministro Maurizio Sacconi. E la grande crisi che ha colpito l'economia italiana lo ha purtroppo confermato. Questi parametri legano la rivalutazione della base di calcolo delle future pensioni sulla crescita media geometrica quinquennale del Pil. Nelle stime della Ragioneria, l'ipotesi base è di una crescita nominale del Pil

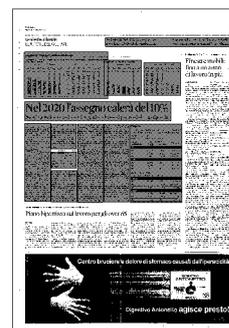
del 3,51% a partire dal 2010, mentre com'è noto quest'anno si chiuderà con un segno negativo (-5,3%). A differenza dei coefficienti svedesi, inoltre, quelli italiani considerano l'aspettativa di vita media e non sono legati alla coorte dei singoli lavoratori che passano alla pensione, sono ugua-

li per uomini e donne (nonostante la diversa speranza di vita tra i due sessi) e non tengono neanche conto delle diverse mansioni affrontate nel corso della vita attiva (chi lavora alla scrivania e in un ambiente protetto ha una speranza di vita superiore a chi lavora in una cava). Insomma, appena entrati in vigore, questi calcolatori automatici andranno sottoposti a forte manutenzione.

Ma dall'anno prossimo che effetto produrranno i coefficienti sulle nuove pensioni? Nella simulazione riportata qui a fianco ci si limita alle pensioni di vecchiaia che verranno percepite da lavoratori che hanno compiuto 65 anni (60 se donne), con un'anzianità contributiva pari a 30, 25 o 20 anni. Come si vede, rispetto alla situazione attuale, la perdita in termini di pensione annua è abbastanza modesta - dall'1% in meno (260 euro) fino a un massimo del 3,7% (573 euro) - anche se la penalizzazione sale per chi può contare su un minor numero di contributi. Restano ancora fuori impatto le pensioni di anzianità, accessibili con almeno 35 anni di contributi: questi assegni entro qualche anno saranno agganciati al solo regime retributivo.

D. Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'impatto

Simulazione degli effetti dell'applicazione dei nuovi coefficienti per il calcolo della pensione di vecchiaia (65 per gli uomini; 60 per le donne)

LAVORATORI DIPENDENTI

Reddito ultimo anno di lavoro 40.000 euro

Anni di contribuzione	Pensione annua		Differenza
	1/12/2009	1/01/2010	
UOMINI			
30	23.789	23.334	-455 (-2,0%)
25	19.944	19.429	-515 (-2,6%)
20	16.104	15.531	-573 (-3,7%)
DONNE			
30	22.076	21.819	-257 (-1,2%)
25	18.230	17.914	-316 (-1,8%)
20	14.391	14.016	-375 (-2,7%)

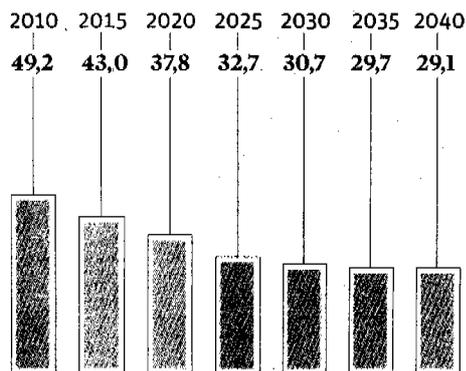
LAVORATORI AUTONOMI

Reddito ultimo anno di lavoro 40.000 euro

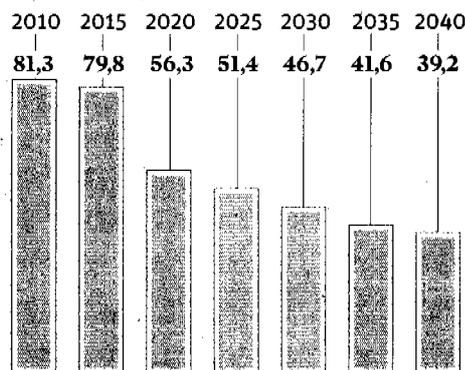
UOMINI			
30	19.040	18.779	-260 (-1,2%)
25	15.310	14.991	-319 (-2,1%)
20	11.585	11.204	-381 (-3,4%)
DONNE			
30	18.049	17.902	-147 (-0,8%)
25	14.320	14.113	-207 (-1,5%)
20	10.594	10.327	-267 (-2,6%)

AUTONOMI - SENZA CONIUGE A CARICO

Anzianità contributiva 30 anni

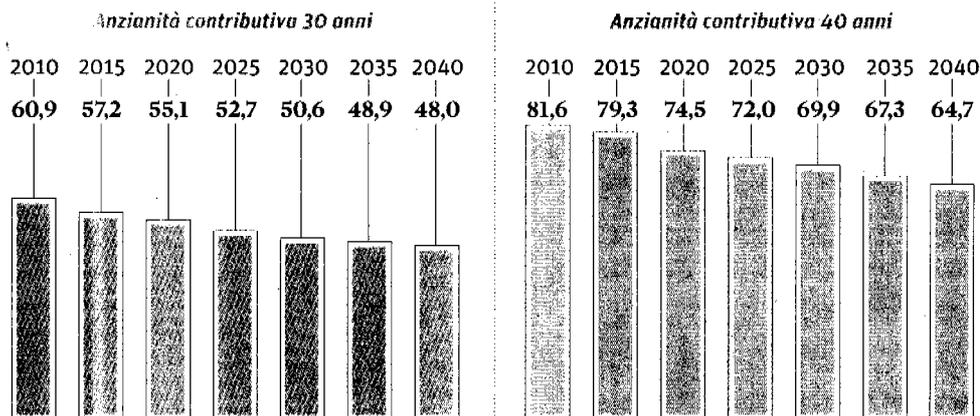


Anzianità contributiva 40 anni



L'assegno previdenziale rispetto alla busta paga

Quanto peserà la pensione in rapporto all'ultima retribuzione con i nuovi coefficienti. **Lavoratori con 65 anni di età DIPENDENTI PRIVATI**



Fonte: ministero dell'Economia e delle finanze - Ragioneria generale dello Stato

Capitali, andata e ritorno

Il rientro del denaro che è stato depositato su conti esteri è al centro delle strategie delle banche, delle società che si occupano di investimenti ma soprattutto di migliaia di italiani

Le operazioni di rimpatrio e regolarizzazione dei capitali all'estero e potranno essere effettuate fino al 15 dicembre. Ma la scadenza di metà dicembre riguarda inderogabilmente il versamento dell'imposta perchè per il completamento dell'operazione si potrà anche sfiorare infatti potrà essere perfezionata «entro una data ragionevolmente ravvicinata al termine previsto».

IMPOSTA AL 5%

L'imposta sui beni all'estero dichiarati è pari al 5% e andrà versata entro il 15 dicembre. Tale percentuale si calcola considerando che è dovuta un'imposta straordinaria pari al 50% del rendimento presunto delle attività rimpatriate o regolarizzate, rendimento che si presume maturato nella misura del 2% annuo per i cinque anni precedenti la dichiarazione.

OBBLIGO RIMPATRIO PER I CONTI SVIZZERI

Chi possiede beni in Svizzera, nella Repubblica di San Marino o nel principato di Monaco non potrà regolarizzarli attraverso lo scudo fiscale. Possono essere infatti regolarizzate solo le attività detenute in stati con i quali vige un effettivo scambio di informazioni: non solo quindi i paesi Ue ma anche quelli extra Ue che rispettano gli standard fissati in merito dall'Onu e dall'Ocse. Chi detiene, ad esempio, beni in un paese considerato non in linea con i requisiti Onu/Ocse, come la confederazione elvetica o il Liechtenstein, potrà effettuare solo il rimpatrio.

COPERTI ANCHE I BENI DETENUTI DAI TRUST

L'emersione di patrimoni detenuti all'estero è ammessa anche nel caso in cui le attività siano detenute all'estero per il tramite di trust, vale a dire se sono intestate a fiduciarie o possedute per il tramite di in-

terposta persona (come nel caso appunto dei trust).

NIENTE INVERSIONE ONERE PROVA

Il contribuente che aderisce allo scudo fiscale non deve dimostrare che gli investimenti e le attività finanziarie detenute in paradisi fiscali si considerano costituiti mediante redditi sottratti a tassazione in Italia.

REGOLARIZZAZIONE ANCHE PER YACHT E GIOIELLI

Tra i beni che potranno essere regolarizzati con lo scudo fiscale figurano anche investimenti di natura non finanziaria come, ad esempio, yacht, opere d'arte, oggetti preziosi e immobili, purchè detenuti da prima del 31 dicembre 2008 in un paese che garantisca un effettivo scambio di informazioni fiscali. Le attività non finanziarie dovranno essere indicate nel modulo RW soltanto nel periodo d'imposta in cui hanno prodotto redditi imponibili in Italia.

IN UNICO LA CASA DELLE VACANZE ALL'ESTERO

Le abitazioni possedute all'estero andranno dichiarate anche se non vengono affittate e le si utilizza per trascorrere le ferie, qualora il paese dove si trovano le consideri ai fini dell'imponibilità. Gli immobili vanno infatti indicati se sono assoggettati ad imposte sui redditi nello stato estero anche se tenuti a disposizione (come in Spagna), a meno che non si tratti di un paese che non prevede la tassazione ai fini delle imposte sui redditi (come in Francia).

ANCHE GLI EREDI POSSONO DICHIARARE

I beni detenuti all'estero potranno essere rimpatriati o regolarizzati anche dagli eredi del loro proprietario. Gli eredi che presentano la dichiarazione riservata godono della preclusione degli accertamenti tributari relativi ai redditi del defunto. Tuttavia, in caso di rimpatrio, le attività non godo-

no della riservatezza in capo agli eredi.

INTERMEDIARI ABILITATI

Gli intermediari ai quali si dovrà ricorrere per l'emersione dei beni posseduti all'estero sono: Banche italiane; società di intermediazione mobiliare; società di gestione del risparmio; società fiduciarie; agenti di cambio iscritti nel ruolo unico; poste italiane; stabili organizzazioni in Italia di banche e di imprese di investimento non residenti.

BIANCA SABATINI

46

miliardi rientrati nel 2001-2003

32 invece quelli regolarizzati. Il Paese più coinvolto sia da rientri (58%) sia da regolarizzazioni (71%) è la Svizzera tradizionale riferimento italiano.

100

miliardi attesi nel 2009

La previsione meno ottimistica parte da 60-70 ma secondo gli analisti del mercato è destinata a crescere sulla spinta di tante pressioni



La paura spinge lo scudo 2009 verso il successo

Una grande pressione non solo politica convince gli italiani a far rientrare capitali importanti

Ovviamente per i capitali di provenienza illecita non viene cancellata la punibilità dei reati

Lo scudo fiscale del 2009, a differenza dei due precedenti del 2001 e 2003, è un'iniziativa che si inquadra in questo clima di lotta internazionale ai paradisi fiscali e nella campagna per la regolarizzazione ed il rimpatrio dei capitali tenuti segretamente all'estero. Le ragioni del provvedimento sono assolutamente solide. Chi, nei decenni passati, aveva ritenuto opportuno costituirsi un «tesoretto» all'estero non sempre era mosso solo da intenti di evasione fiscale. Non bisogna dimenticare che il nostro Paese ha traversato, negli anni Sessanta e Settanta, momenti di grande tensione sociale e politica. Timori di colpi di stato, violenze diffuse, sequestri di persona avevano spinto molti a garantirsi un capitale fuori dall'Italia per ogni evenienza. Oggi questi timori sono del tutto superati. Un diverso clima politico, il saldo ancoraggio dell'Italia alla Comunità Europea hanno, di fatto, svuotato le motivazioni di questi espartati «prudenziali».

Altri ancora si sono trovati capitali all'estero per ragioni legate ad attività economiche internazionali e, anche in questi casi, l'affermazione dell'Euro e dell'Unione Eco-

nomica Europea ha reso superflue le provviste all'estero. Molti di questi hanno già approfittato dei primi due condoni. Chi non l'ha fatto in parte si giustificava con il timore che la «protezione» dello scudo potesse essere cancellata con provvedimenti successivi, ma spesso la giustificazione risiedeva nell'asserita superiorità delle capacità gestionali degli operatori esteri presso i quali si mantenevano i capitali esportati. Ora che è venuto meno questo alibi, non vi è motivo, in ragione anche dell'inasprimento delle sanzioni e dei previsti controlli a tappeto a livello europeo, di non aderire allo scudo fiscale 2009: l'ultima spiaggia. Ben venga dunque il nuovo scudo.

Cos'è lo scudo fiscale e in cosa consiste esattamente
Dal 15 settembre 2009 al 15 dicembre 2009 chi possedeva all'estero attività finanziarie e patrimoniali non dichiarate al 31 dicembre 2008, può regolarizzare la sua posizione utilizzando lo scudo fiscale previsto dall'art. 13 bis del DL 78/2009 convertito nella Legge 102/2009. Come si è detto, è la terza edizione di un provvedimento già sperimentato in Italia nel 2001 e nel 2003. Ci sono serie possibilità, per il contesto di accordi internazionali in cui si inquadra, che sia l'ultima chiamata per chi vuole risolvere una volta per tutte e in modo semplice il

problema dell'emersione di capitali esteri mai dichiarati. Ora o mai più, insomma. Per questo vale la pena di pensarci e di provvedere rapidamente facendosi assistere da un intermediario italiano affidabile e specializzato.

Perché rimpatriare oggi e perché partecipare allo scudo ter

Chi si avvale dello scudo non deve temere conseguenze spiacevoli. L'esperienza delle prime due edizioni del provvedimento è rassicurante. Il patto di non intervento sui contribuenti che hanno usufruito dello scudo è stato rigorosamente rispettato nonostante l'alternanza tra governi di destra e di sinistra negli anni successivi. Molti infatti non avevano aderito ai precedenti scudi proprio per timore di eventuali interventi legislativi volti a cancellare l'anonimato o a introdurre accertamenti e inasprimenti fiscali a carico dei contribuenti che avevano rimpatriato o regolarizzato capitali esteri. Ora sappiamo che questo timore era infondato. Chi invece aveva preferito tenere i soldi all'estero perché convinto delle maggiori capacità e stabilità degli intermediari finanziari li operanti, ha dovuto ricredersi. Non solo il segreto bancario di molti Paesi (Svizzera, Liechtenstein ecc.) si comincia a rivelare meno impermeabile del previsto, ma, come abbiamo spiegato, la crisi finanziaria del 2007-08

ha mostrato con evidenza la fragilità di istituzioni che sembravano invincibili. Tenere capitali all'estero non dichiarati si è dimostrato quindi non solo costoso (le spese dei servizi bancari e finanziari dei cosiddetti paradisi fiscali possono raggiungere aliquote doppie di quelle italiane), ma anche estremamente rischioso. Proprio questi elementi - dubbi sulla riservatezza e dissesti di grandi banche straniere - hanno già provocato un certo flusso di rientri autogestiti. La Banca d'Italia indica in 70 miliardi l'ammontare che può essere silenziosamente tornato spontaneamente dall'estero in Italia tra agosto 2007 e agosto 2008. Certezze e inasprimenti. Anche alla luce di queste considerazioni, gli italiani che ancora hanno oltre frontiera somme non dichiarate per un totale stimato in circa 600 miliardi di euro potrebbero decidere di avvalersi dello scudo edizione 2009 e risolvere il problema in via definitiva. Sarebbe una decisione saggia e utile, per loro e per l'economia nazionale. Il rimpatrio e la regolarizzazione estinguono le sanzioni amministrative, tributarie, previdenziali nonché quelle inerenti agli obblighi di monitorag-



gio fiscale e valutario riferibili alle attività finanziarie oggetto di emersione. Per quanto attiene la sfera penale, sono coperti dallo scudo i reati di omessa o infedele dichiarazione dei redditi e una lunga lista di reati tributari e societari tra i quali spiccano il falso in bilancio e la distruzione di documenti contabili.

Ovviamente se i capitali detenuti all'estero derivano da attività illecite, l'emersione non cancella la punibilità

dei reati connessi. Se invece il patrimonio finanziario o immobiliare mantenuto all'estero e non dichiarato deriva da eredità, pagamenti estero su estero di attività non illegali, esportazione illecita di capitali derivanti da attività non criminali né tanto meno riconducibili a reati quali la frode fiscale, lo scudo elimina ogni possibile sanzione. Questo a patto che non siano già in corso alla data di presentazione della dichiarazione riservata accertamenti tributari e contributivi o procedi-

menti penali di cui il cliente abbia formale conoscenza. Se il contribuente ha già ricevuto questionari, inviti, richieste relative a un certo anno fiscale, per quell'anno (o anni) già soggetti ad avvisi o attività di accertamento lo scudo non serve ad annullare la verifica già avviata. La «manovra d'estate» che ha introdotto il nuovo scudo, coerentemente alla lotta ai paradisi fiscali, prevede anche un inasprimento delle sanzioni per i casi di omessa o inferiore indicazione dei redditi in

dichiarazione relativi ad attività detenute in Paesi della black lista in violazione degli obblighi di monitoraggio (la sanzione può arrivare anche ad un importo pari al 480% dell'imposta non dichiarata). Sono state inoltre raddoppiate, a prescindere dal Paese di detenzione, le sanzioni amministrative pecuniarie (passando dal 5% al 10%, e dal 25% al 50% delle somme detenute) dovute in caso di omessa compilazione del quadro RW della dichiarazione dei redditi.

Scudo fiscale, istruzioni per l'uso

I beni da regolarizzare

-  Somme di denaro (liquidità)
-  Azioni quotate e non quotate
-  Obbligazioni
-  Certificati
-  Quote di fondi di investimento
-  Polizze vita
-  Immobili
-  Quote di diritti reali
-  Multiproprietà
-  Oggetti preziosi
-  Opere d'arte

Quali sono i soggetti autorizzati a ricevere le dichiarazioni riservate?

Banche Italiane

Società di Intermediazione Mobiliare (SIM)

Società Fiduciarie

Società di Gestione del Risparmio (SGR) relativamente alle gestioni individuali

Agenti di Cambio

Poste Italiane S.p.a.

Stabili organizzazioni in Italia di banche e imprese di investimento non residenti.

L'imposta straordinaria del 5%

Per chiudere il contenzioso con il fisco, il contribuente paga un 5% del valore dichiarato nel modulo. La norma spiega questa aliquota ipotizzando un reddito figurativo del 10% (2% annuo) realizzato nei cinque anni precedenti e un'imposta straordinaria, comprensiva di sanzioni e interessi pari al 50% di questo reddito, cioè il 5%

Come si calcola l'imposta straordinaria del 5%

- Rendimento presunto: **2% annuo**
- Periodo considerato: **5 anni**
- Rendimento presunto complessivo: **10%**
- Aliquota applicata: **50% del rendimento presunto = 5% del capitale**

Esempio

- Capitale: **100.000 euro**
- Rendimento presunto: **2.000 euro (2%)**
- Periodo considerato: **5 anni**
- Rendimento presunto complessivo: **10.000 euro (10%)**
- Aliquota applicata: **5.000 euro (5% del capitale)**

Come determinare il valore dei titoli una volta rimpatriati ai fini della loro contabilizzazione?

I CRITERI SONO

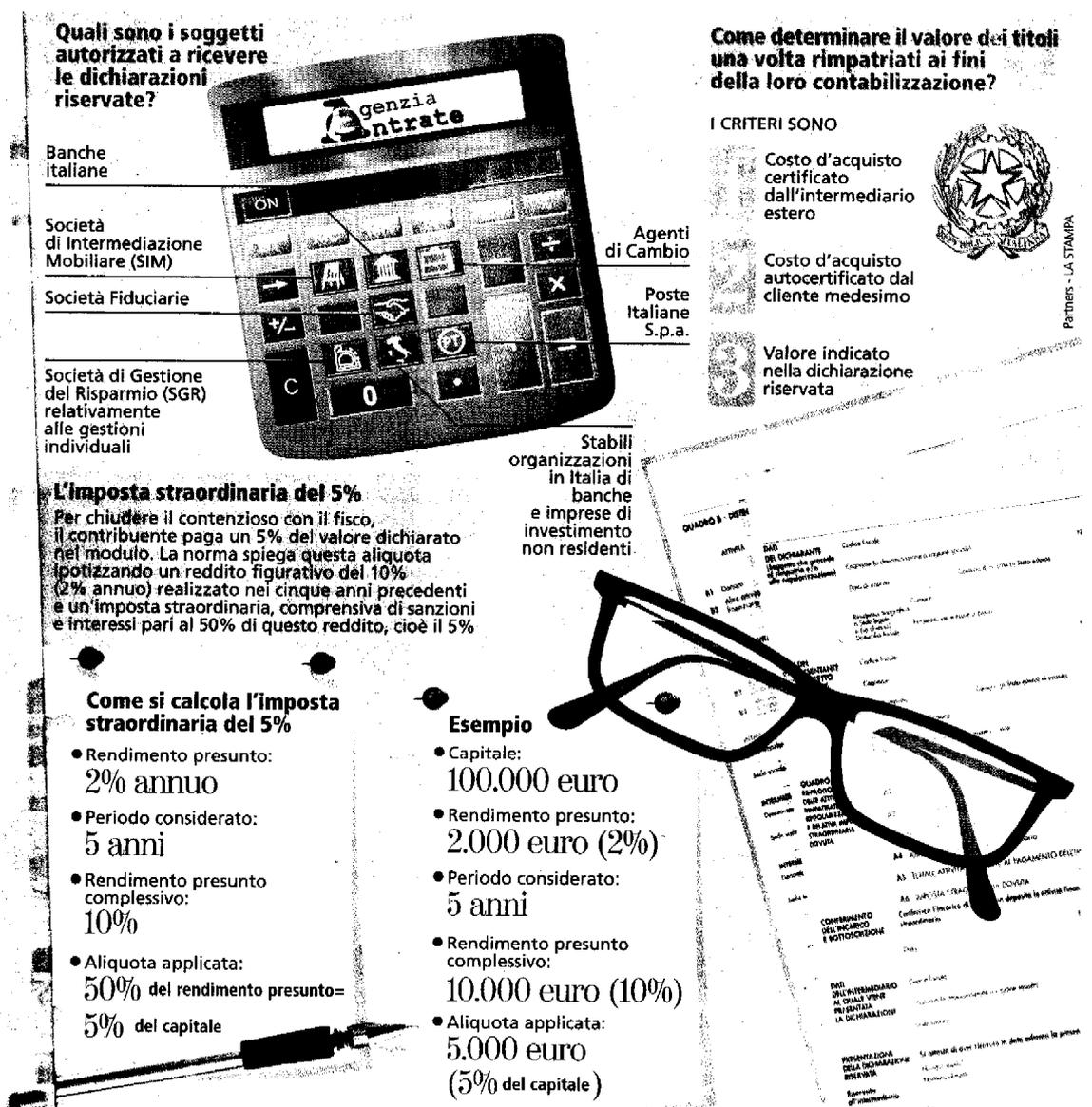
Costo d'acquisto certificato dall'intermediario estero

Costo d'acquisto autocertificato dal cliente medesimo

Valore indicato nella dichiarazione riservata



Partners - LA STAMPA



PER RICORREREVI BISOGNA AVER FATTO GIÀ RECLAMO ALL'ISTITUTO E ATTESO PER 30 GIORNI LA RISPOSTA

Liti allo sportello, arriva l'arbitro della finanza

Sedi a Milano, Roma e Napoli. Decisioni in 6 mesi

**Decide su prestiti
sino a 100 mila euro
Nessun limite in caso
di diritti e obblighi**

ROMA

Chi ritiene di aver subito un torto dalla propria banca d'ora in poi può rivolgersi all'Arbitro bancario e finanziario (Abf). Basta compilare un modulo on-line (www.arbitrobancariofinanziario.it) e pagare 20 euro, che saranno restituiti se il ricorso sarà accolto. Riguarda le controversie fino a 100.000 euro se si chiede un prestito, senza limiti di importo se si tratta di diritti od obblighi.

Comincia così a funzionare un organismo pubblico previsto dalla legge sul risparmio del dicembre 2005. Avrà tre sedi, una a Roma per il Centro Italia, per ora l'unica operativa, una a Milano per il Nord e una a Napoli per il Sud. Soppianta di fatto l'«Ombudsman bancario» con un ruolo simile, che esiste dal 1993 per decisione autonoma dell'Associazione bancaria e che non ha avuto molto successo.

Per il ricorso all'Arbitro non è necessario farsi assistere da nessuno. Bisogna soltanto aver già fatto reclamo alla banca e aver atteso almeno 30 giorni per la risposta. Il nuovo organismo presenta sé stesso come una «alternativa più semplice, rapida ed economica rispetto al ricorso al giudice». Nel caso si rimanga ancora insoddisfatti, al tribunale si potrà ugualmente rivolgersi in seguito.

Sono soggetti alle decisioni

dell'Abf tutte le banche, tutti gli intermediari finanziari, le Poste per l'attività di Bancoposta, le banche estere che operano in Italia. Gli possono essere sottoposte tutte le controversie relative a operazioni successive al 1° gennaio 2007, salvo che siano già all'esame dell'autorità giudiziaria. Il responso si dovrebbe ottenere «entro pochi mesi» (giudizio entro 60 giorni dalle controdeduzioni dell'intermediario). Sommando tutti i termini, al massimo l'attesa non dovrebbe superare i 165 giorni. Per gli investimenti finanziari, azioni, obbligazioni eccetera, resta competente la Consob.

Le segreterie tecniche dell'Abf hanno sede presso la Banca d'Italia, a Roma (filiale di Roma), Milano e Napoli. Avrà una trentina di dipendenti, mentre le decisioni saranno prese da tre collegi di 5 persone, tre (fra cui il presidente) scelte dalla Banca d'Italia, una dalle associazioni dei consumatori, una dalle associazioni degli imprenditori. Almeno potenzialmente il lavoro non mancherà, dato che i reclami presentati alle banche sono ogni anno circa 150.000.

Il collegio per il Nord sarà presieduto da Antonio Gambaro, ordinario di diritto all'Università di Milano; quello per il centro dal magistrato di Cassazione Giuseppe Marziale; quello per il Sud da Enrico Quadri, avvocato e docente universitario di Napoli. L'Arbitro bancario e finanziario non avrà il potere di sanzionare le banche che non rispettano le sue decisioni o che tentano di prendere tempo; ne pubblicherà il nome in modo da fargli pubblicità negativa. [S. L.]



L'esperto: nel 99% dei casi sbagliano i clienti

Tre milioni di euro soltanto lo scorso anno, pari al 2-5% del fatturato mondiale dell'industria del cybercrimine, sono il risultato di truffe online realizzate ai danni di correntisti italiani e spesso per tramite di altri utenti nel nostro Paese, secondo le stime non ufficiali di chi si occupa di sicurezza online. Il meccanismo che dà il via alla truffa è semplice. Vere e proprie organizzazioni criminali intercettano in Rete gli indirizzi Ip, ovvero le postazioni dei computer più vulnerabili. In alcuni casi li attaccano inviando email spazzatura contenenti applicazioni maligne che, se aperte, frugano fra i dati personali degli utilizzatori, password e nomi utente compresi. Ma possono anche ottenere la «collaborazione» dell'ignaro

destinatario, fingendosi la sua banca e chiedendo un aggiornamento dei dati del conto. Sempre più spesso si spacciano per improbabili datori di lavoro, con la tipica email che offre un guadagno extra senza muoversi da casa. In ognuno di questi casi, siamo nel territorio del *phishing*, furto di identità online al quale abboccano cinque navigatori su 10 mila circa.

Una volta ottenuti i dati personali, i truffatori possono rastrellare immediatamente il deposito del malcapitato o trasformarlo in complice per far transitare dal suo conto il danaro sottratto ad altri correntisti, per «ripulirlo». «Nella maggioranza dei casi» dice a *Economy* Alvise Biffi, fondatore di **Secure network**, società di consulenza sulla sicurezza It che

fattura 400 mila euro l'anno e ha fra i clienti anche **Ubi Banca**, «le colpe sono purtroppo degli utenti che non aggiornano i loro antivirus, nonostante i costi di licenza siano abbordabili, e troppo spesso cascano nella rete dei truffatori».

Il denaro di solito prende il volo per Paesi esterni all'area euro, dove la sorveglianza su questo tipo di attività è molto debole. «Può finanziare attività criminali di ogni genere» dice Biffi «e provare la buona fede di un utente il cui indirizzo sia stato clonato è difficile, anche perché in caso di movimenti non autorizzati sul conto corrente, è semplice essere avvisati dalla banca in tempo reale con un sms, e reagire». Ma le infezioni informatiche non si contraggono solamente aprendo



ALVISE BIFFI,
fondatore
di **Secure
Networks**.

allegati di provenienza incerta, né ci si mette al servizio dei «cattivi» soltanto rispondendo a messaggi dubbi di posta elettronica. «A volte i pirati informatici riescono a infettare anche siti molto popolari e in apparenza sicuri» dice Antonio Forzieri, principal consultant di **Symantec**, multinazionale della sicurezza hi-tech, «inviando al computer di chi naviga delle piccole particelle di software capaci di rintracciare tutti i contenuti sensibili archiviati sulla memoria interna». Gli antivirus in commercio sono una garanzia. Ma ciò che protegge oggi può non bastare domani.

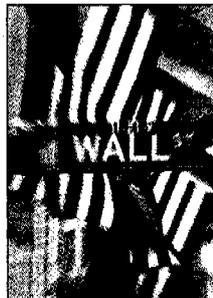
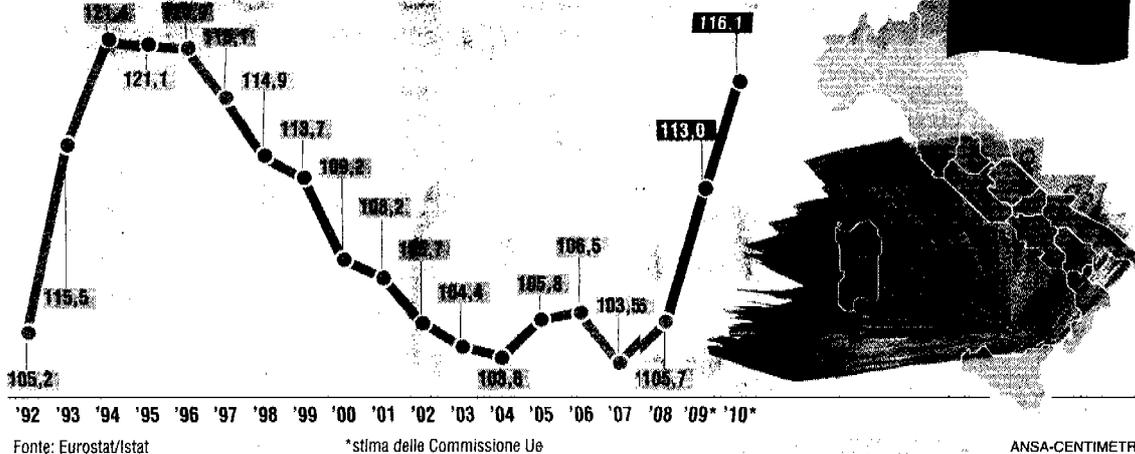
(r.ca.)

Bruxelles: insostenibile il debito italiano

Per la Ue è indispensabile risanare i conti pubblici. Tremonti: si drammatizza, siamo a rischio medio

Il debito pubblico italiano

Andamento del debito delle amministrazioni dello Stato in rapporto % al prodotto interno lordo



Wall Street ritrova quota 10000

Wall Street ha sfondato ieri la soglia psicologica dei 10.000 punti per la prima volta da un anno a questa parte sulla scia dei brillanti risultati trimestrali di Intel e JPMorgan. Il Dow Jones ha chiuso a 10.015,86 punti. Rispetto ai minimi toccati il 9 marzo scorso, il Dj è in progresso del 53%.

CONDIZIONI di bilancio «insostenibili» sul lungo termine. Così la Commissione europea, in una comunicazione sulle prospettive delle finanze pubbliche dei 27, ha definito la situazione dell'Italia e di altri quattro Paesi: Francia, Ungheria, Polonia e Portogallo. Non appena le condizioni dell'economia nazionale lo consentiranno, secondo Bruxelles, per l'Italia sarà quindi «indispensabile» mettere in atto una «rapida» azione di risanamento dei conti pubblici al fine di assicurare una «riduzione stabile» di un debito che, in seguito agli effetti della crisi, ha raggiunto un livello «molto alto».

Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, però, dà una lettura tranquillizzante dei dati europei, che ritiene invece siano stati enfatizzati dai mass media. «Leggo lanci di agenzia che dico

no "Italia conti a rischio", poi leggi il rapporto e ti rendi conto che è un tipo di informazione già acquisita», dice Tremonti che parla di «sintesi enfatica».

«Guardando bene - argomenta il ministro - ci sono tre fasce di paesi: a basso rischio e sono pari a meno del 10% del Pil europeo; a medio rischio tra i quali Germania, Francia e Italia; ad alto rischio e tra questi Olanda, Gran Bretagna e Spagna». Il ministro però si riferisce ai dati sul deficit, che vedono in effetti l'Italia in



una situazione mediana, mentre quelli sul debito ci pongono di gran lunga nella condizione più difficile.

Secondo Tremonti, «ci sono almeno

15-20 soggetti che danno analisi e informazioni. I telegiornali alla sera, i giornali il giorno dopo, in pratica tutto il mese è coperto da dati e informazioni». Il ministro dell'Economia stigmatizza così gli effetti negativi provocati da una pioggia ininterrotta di dati e analisi economiche, un eccesso di informazioni dagli effetti «deleterii». «Bruxelles usa il termine tecnico "rischio", in italiano ha un effetto ansiogeno». D'altra parte tra il 2007 e il 2009 l'informazione ha avuto un ruolo straordinario sulla crisi, ha insistito Tremonti, secondo il quale uno dei fattori centrali «sono le immagini. I fatti iconografici diffusi attraverso tv e rete globale, le immagini ansiogene, hanno contribuito a una caduta istantanea della fiducia, tutti dicono che con le immagini della Lehman Brothers tutto è precipitato», afferma Tremonti riferendosi alle immagini del crac Lehman che hanno fatto il giro del mondo.

«Finito il periodo di globalité, marché, monnaie è il caso - è l'auspicio espresso in conclusione da Tremonti - di tornare con spirito laico e civile a ideali quali liberté, égalité e fraternité».

m.e.

Ue: «Rischio conti pubblici per 5 Paesi»

La Commissione lancia l'allarme sulla sostenibilità dei bilanci di Francia, Italia, Polonia, Portogallo e Ungheria. Bruxelles indica anche la ricetta: «È necessario aumentare l'età della pensione in linea con le aspettative di vita»

A PAG. 2

L'Ue punta il faro sui conti pubblici «Sono cinque i Paesi a rischio»

Francia, Italia, Polonia, Portogallo e Ungheria nel mirino del Rapporto della Commissione

Bruxelles: «Per risanare i bilanci alzare l'età della pensione in linea con le aspettative di vita»

MATTEO MEDIOLA

Dopo l'affondo del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il nuovo record di agosto, il debito pubblico italiano finisce nel mirino della Commissione Europea: i conti pubblici del nostro Paese sono stati definiti ieri «insostenibili», peraltro in compagnia di altri quattro Paesi dell'Unione, Francia, Ungheria, Polonia e Portogallo. Per questi quattro stati, si legge nel rapporto di Bruxelles sui conti pubblici europei, il costo derivante dall'invecchiamento della popolazione sul lungo termine non è previsto essere «particolarmente alto». Ma in tutti e cinque i Paesi, si legge ancora nel documento, «la crisi e il sostegno alla ripresa stanno conducendo a un incremento molto veloce» del rapporto debito-Pil, «compensando rapidamente i progressi raggiunti negli ultimi anni» sul fronte del risanamento dei conti.

Nel caso dell'Italia - osserva la Commissione - un rapido consolidamento di bilancio, una volta che la ripresa sarà radicata, è indispensabile per assicurare una stabile riduzione del rapporto debito/Pil oggi molto elevato» e destinato a raggiungere nel 2010 il 116%, tetto mai toccato con l'euro. Negli ultimi anni la posizione di bilan-

cio dell'Italia è migliorata, ma «i livelli di debito sono motivo di preoccupazione» e pongono «rischi significativi per la sostenibilità di lungo termine delle finanze pubbliche».

Per mettere le finanze pubbliche su un percorso sostenibile, il nostro Paese «dovrebbe migliorare l'avanzo primario in un modo duraturo dell'1,4% del Pil». I conti pubblici italiani, ha commentato ieri il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, sono «nella fascia dei paesi a medio rischio» e, comunque, si tratta «di un tipo di informazione già acquisita». L'Italia fa parte, nel rapporto della Commissione, di un gruppo di Paesi che si colloca in mezzo a un gruppo di cinque stati che hanno una posizione di bilancio relativamente forte e hanno preso riforme delle pensioni complessive negli ultimi anni, e un gruppo di altri tredici Paesi esposti a rischi di lungo termine più elevati. Tra le altri grandi economie europee, la Germania si trova in una posizione migliore, grazie a conti pubblici relativamente solidi e a costi dell'invecchiamento della popolazione non superiori alla media Ue. Tra i paesi con rischi di lungo periodo più elevati figurano invece, tra gli altri, Regno Unito e Spagna. Tali economie presentano squilibri già molto elevati e affronteranno un notevole incremento della spesa pubblica legata al progressivo invecchiamento della popolazione. E proprio per questo, aggiunge la Commissione, «è necessario aumentare l'effettiva età di pensionamento in linea con le aspettative di vita». Se le attuali politiche in Europa non fossero modificate, indica Bruxelles, l'età media alla quale le persone usciranno dal mercato del lavoro aumenterà solo di un anno, da 62 a 63 anni, entro il 2060. Mentre si stima che l'aspettativa di vita, oggi a 62 anni, aumenterà di sei anni nello stesso periodo. A chiedere un significativo innalzamento dell'età pensionabile è stato l'altro ieri il governatore di Bankitalia, Mario Draghi.



In vista del consiglio agricolo del 19-20 ottobre, l'Europarlamento fa blocco a sostegno del caseario

L'Europa in panne sul latte

L'aiuto ai formaggi divide deputati e commissione

DI LUIGI CHIARELLO

È braccio di ferro tra commissione Ue ed Europarlamento, per l'aiuto all'ammasso privato dei formaggi. Nonostante l'assemblea di Strasburgo abbia approvato in plenaria un emendamento in tal senso, a integrazione della prima proposta della commissaria Ue all'agricoltura, Mariann Fischer Boel, che proroga gli aiuti a burro e latte in polvere, la stessa commissione non è intenzionata a far propria la risoluzione dell'Europarlamento in sede di consiglio europeo, il 19 e 20 ottobre. La cosa non stupisce; l'esecutivo europeo più volte ha dichiarato la propria contrarietà agli aiuti alla stagionatura. E senza l'avallo della commissione, il consiglio Ue ha bisogno di un sì all'unanimità dai 27 stati membri per accogliere la posizione dell'Europarlamento. La Francia, col sostegno dell'Italia, ha costruito finora un blocco di 21 stati, a sostegno sia della proposta di istituzione di un fondo per il lattiero (budget da 300 mln, che a decidere però saranno Ecofin e commissione parlamentare budget - si veda articolo a lato), sia degli aiuti ai formaggi. Ma non ba-

sta. Mancano sei stati all'appello. Venerdì scorso, poi, la commissione Ue ha presentato una seconda proposta, che prevede l'istituzione di una clausola demergenza per il lattiero-caseario e una modifica al regime di riscatto delle quote (si veda *ItaliaOggi* di ieri e articolo in alto). Ma, affinché questa proposta venga discussa già il 19 ottobre in consiglio agricolo, è necessario l'ok, con procedura d'urgenza, dell'Europarlamento. Un placet vincolante, che solo la commissione agricoltura, presieduta da Paolo De Castro, potrà autorizzare. Gli eurodeputati, però, non diranno certo sì a una richiesta della commissione Ue, che non faccia proprio l'emendamento sulla stagionatura, votato a grande maggioranza dalla plenaria. Così, si profila un duello tra istituzioni sul filo di lana. De Castro ha convocato la commissione agricoltura in assemblea straordinaria, nella notte tra il 19 e il 20 ottobre, in contemporanea ai lavori del consiglio agricolo. Se la commissione europea dovesse far proprio l'aiuto all'ammasso privato dei formaggi, portando la proposta in consiglio agricolo, a quel punto gli eurodeputati accetterebbero la procedura d'urgenza. E le posizioni si ribalterebbero: in consiglio servirebbe l'unanimità per bocciare gli aiuti alla stagionatura.



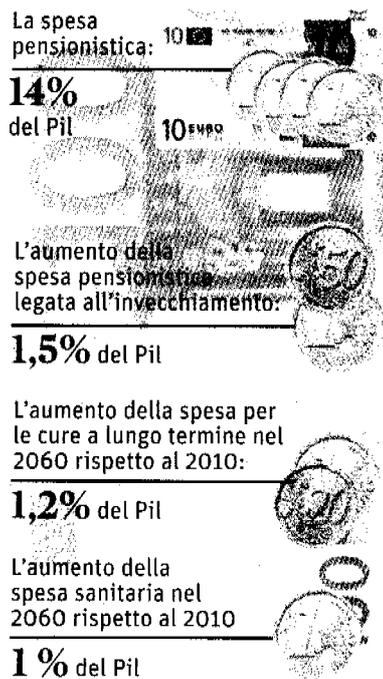
La Ue rilancia sull'età pensionabile

Timori sui conti pubblici italiani - Tremonti: niente allarmi, in linea con altri paesi

Nei prossimi 50 anni. L'età di uscita dal lavoro aumenterà di un anno e l'aspettativa di vita di 6

L'età della pensione e i costi del sistema

LA SPESA PREVIDENZIALE E SANITARIA IN ITALIA



L'INVECCHIAMENTO NELLA UE

L'età media alla quale le persone escono dal mercato del lavoro aumenterà solo di 1 anno, da 62 a 63 anni entro il 2060



L'aspettativa di vita una volta usciti dal mercato del lavoro aumenterà di 6 anni passando da 60,2 a 66,2 anni



116% alla fine del 2010) rappresenta «motivo di preoccupazione» avverte Joaquin Almunia.

Nella sua comunicazione il commissario Ue agli Affari economici e monetari ricorda che in passato le alte percentuali di debito sono spesso state corrette grazie a una rapida crescita economica.

Questa volta però, «con gli sviluppi demografici che erodono il potenziale di crescita, è destinata ad aumentare ulteriormente l'importanza delle riforme per il rilancio della produttività. La riduzione del debito dovrà dunque arrivare dalla combinazione tra risanamento di bilancio e riforme strutturali per incrementare il potenziale di crescita».

Bruxelles continua a battere sul tasto dell'aumento dell'età pensionabile, mettendo all'indice il ricorso ai pre-pensionamenti soprattutto in un paese come il nostro che in Europa spicca per un tasso di occupazione relativamente basso rispetto ai partner europei. «L'aumento dell'età pensionistica, che riflette quello della longevità, è contemplato in molti Stati membri e merita più vasta considerazione. A parte i risparmi nella spesa pubblica sul medio-lungo termine, un aumento delle età pen-

sionabili, obbligatorie ed effettive, contribuisce ad aumentare la popolazione attiva e frena il rallentamento del potenziale di crescita. Di più. L'estensione della vita lavorativa e il relativo accumulo di diritti pensionistici avrà un favorevole impatto sui redditi dei pensionati».

La Commissione non manca di sottolineare che, se le attuali politiche non saranno corrette, in Europa l'età media di uscita dal lavoro nel 2060 crescerà soltanto di un anno, da 62 a 63 anni, mentre nello stesso periodo le aspettative di vita lieviteranno di 6 anni, passando da 82,2 a 88,2 anni. A far lievitare i costi dell'invecchiamento sono soprattutto le spese sanitarie e quelle derivanti dalle cure a lungo termine. D'altra parte, se è vero che le riforme, se attuate fino in fondo, sono in grado di tenere sotto controllo la dinamica della spesa, è altrettanto vero che il nostro paese vanta, con il 14% del Pil, una delle spese pensionistiche più elevate dell'Unione europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALMUNIA

«Un aumento del tempo del ritiro contribuisce ad aumentare la popolazione attiva e frena il rallentamento del potenziale di crescita»

Adriana Cerretelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

Sotto il profilo della sostenibilità a lungo termine dei conti pubblici, l'Italia si conferma nel gruppo dei paesi europei a medio rischio. Insieme a Francia, Germania, Belgio, Lussemburgo, Austria, Portogallo, Polonia e Ungheria. Ma non per questo, avverte Bruxelles, può permettersi il lusso di abbassare la guardia. Nessuno del resto di questi tempi, se non la ristrettissima pattuglia formata da Svezia, Finlandia, Danimarca, Estonia e Bulgaria, può indulgere in questo tipo di tentazioni.

Dunque, rapida correzione dei conti non appena un solido ritorno dello sviluppo lo consentirà, innalzamento dell'età pensionabile, e riforme strutturali.

Sì, perché in Europa l'impatto negativo della recessione sui conti pubblici si rivelerà poca cosa paragonato a quello dell'invecchiamento della popolazione se i governi non interverranno, afferma Bruxelles. Annunciando oneri insostenibili prossimi venturi per spese pensionistiche e sanitarie. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti commenta: dal rapporto nessuna novità, «l'Italia è tra i paesi a medio rischio».

Anche se negli ultimi anni la posizione di bilancio dell'Italia è migliorata e i costi dell'invecchiamento della popolazione appa-

paiono relativamente contenuti sul lungo periodo, la zavorra dell'alto debito (sarà sopra il



Regole europee. Sotto tiro per le misure censurate come aiuti di stato

Sui bonus non recuperati l'Italia finisce alla corte Ue

A rischio di sanzioni

Quattro deferimenti

■ La Commissione ha deferito ieri l'Italia alla Corte di Giustizia Ue per quattro nuove ipotesi di aiuti di Stato

Deduzioni spese all'estero

■ Secondo la Commissione le agevolazioni contenute nella legge Sviluppo del 2003 (269) sono indebite: consentivano alle aziende che esportavano all'estero di iscriverne a bilancio le spese sostenute, sommandole alle deduzioni ordinarie dell'articolo 108 del Tuir

Quotazioni in borsa

■ Nel mirino anche le doppie agevolazioni per le società ammesse nel 2004 alla quotazione in un mercato regolamentato

Proroga Tremonti-bis

■ Aiuti di Stato, secondo la commissione, anche la proroga della Tremonti bis per i comuni colpiti da calamità nel 2002 per l'eruzione dell'Etna, il terremoto di Campobasso e le inondazioni al Nord

Sgravi in Laguna

■ Italia deferita anche per gli sgravi sugli oneri sociali concessi nel '97 alle imprese di Venezia e di Chioggia

Municipalizzate

■ Il Governo intanto sta trattando la riduzione dell'indebitto delle municipalizzate, mentre due emendamenti al Dl Ronchi mirano a differire il termine per il pagamento, che scade tra meno di dieci giorni

Dal premio per la Borsa alla Tremonti bis post-calamità

Alessandro Galimberti

MILANO

SONO ancora una volta gli aiuti di Stato a costare all'Italia il deferimento per quattro nuove cause davanti alla Corte di giustizia, proprio nelle ore in cui Bruxelles ha fissato dieci giorni per la maxi-restituzione degli indebiti per le municipalizzate (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Nel mirino della Commissione, che ha promosso i procedimenti, sono finite le deduzioni per le spese di esposizioni all'estero, le spese per le quotazioni di borsa, gli sgravi fi-

scali per le calamità naturali del 2002, e infine gli sgravi per il '97 degli oneri sociali alle imprese di Venezia e di Chioggia.

Il decreto legge 269/2003 («Disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici») aveva concesso alle imprese italiane impegnate nella partecipazione a esposizioni all'estero di iscriverne a bilancio l'importo delle spese sostenute, ottenendo la riduzione dell'imponibile e dell'imposta dovuta: questa agevolazione era cumulabile con la deduzione ordinaria per le spese previste dall'articolo 108 del Tuir (pubblicità, propaganda, eccetera) e fu censurata con la decisione della Commissione 2004/4746/Cc, che imponeva all'Italia di recuperare gli aiuti indebiti concessi entro due mesi. A oggi, l'Italia ha recuperato solo due terzi

degli aiuti contestati e non ha ancora comunicato l'ammontare globale dell'indebitto.

Lo stesso Dl «Sviluppo» del 2003 consentiva una doppia agevolazione per le società ammesse alla quotazione in un mercato regolamentato: la deduzione dal reddito delle spese per l'ammissione alla quotazione e la riduzione dell'aliquota societaria per tre esercizi. Secondo la Commissione si tratta di aiuti di stato illegittimi, recuperati finora solo per un quarto dell'ammontare.

Il terzo deferimento riguarda gli sgravi fiscali in proroga della Tremonti-bis per i comuni colpiti dall'eruzione dell'Etna, dal terremoto di Campobasso e dalle alluvioni del Nord, tutti eventi naturalistici del 2002. Con la decisione 2005/315/Ce la Commissione aveva censurato la parte di sgravi eccedente l'ammontare effettivo dei danni. L'Italia è «inadempiente» per aver recuperato solo un quarto degli aiuti indebiti alle imprese e per non aver comunicato l'ammontare erogato a chi non ne aveva diritto.

Deferimento alla Corte di giustizia, infine, anche per gli sgravi degli oneri sociali alle imprese di Venezia e Chioggia previsti all'epoca dal completamento della manovra di finanza pubblica del 1997 (legge 30). Sul punto si era già espresso, lo scorso novembre, il Tribunale europeo di primo grado, respingendo il ricorso promosso da Hotel Cipriani spa e altri (T254/00) e qualificando gli sgravi come «aiuti incompatibili con il mercato comune». Il provvedimento è comunque stato impugnato a febbraio dal comitato «Venezia vuol vivere» ed è tuttora pendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giustizia Una ricerca promossa da Ordine dei medici, Istituto superiore di sanità e università Tor Vergata

Malasanità, condannato un medico su due

Studio su 1.900 sentenze. Più colpiti i chirurghi, i dentisti e gli ortopedici

Su 1.900 sentenze del Tribunale civile di Roma dal 2001 al 2007, in un caso su due il medico è stato ritenuto responsabile di errori. E sono 595 le condanne nei confronti di chirurghi, 278 quelle contro i dentisti e 245 contro gli ortopedici. In questa triste classifica seguono i ginecologi (191), i chirurghi estetici (181) e gli oculisti (93). Altri 77 casi di malasanità sono avvenuti nei pronto soccorso. Ecco i primi risultati di uno studio pilota, compiuto per la prima in Ita-

lia, che è stato presentato ieri. A promuovere la ricerca sperimentale l'Ordine dei medici della Capitale, l'Istituto superiore di sanità e l'università di Tor Vergata. I tre enti hanno costituito «l'Osservatorio sulla responsabilità del medico» (Orme), organismo che sarà presieduto da Paolo De Fiore, presidente del Tribunale ordinario di Roma.

A PAGINA 3
Francesco Di Frischia

Denunce per la malasanità Condannato un medico su due

*Sbagliano di più i chirurghi, i dentisti e gli ortopedici
Lo studio ha preso in esame 1.900 sentenze fino al 2007*

1.900

Sentenze sono state selezionate tra quelle emesse dal Tribunale civile di Roma dal 2001 al 2007 su casi di malasanità e responsabilità dei medici

595

Errori sono stati imputati nelle 1.900 sentenze a situazioni che hanno coinvolto la branca della chirurgia e 278 l'area odontoiatrica

4

Milioni è il risarcimento ottenuto nei giorni scorsi con una sentenza da una romana che per un errore in sala operatoria non potrà avere figli

Un medico su due ha sbagliato. Gli errori più frequenti sono stati dei chirurghi (595), seguiti dagli odontoiatri (278), ortopedici (245), ginecologi (191), chirurghi estetici (181) e oculisti (93). Sono 77 i casi di malasanità avvenuti nei pronto soccorso. Ecco i primi risultati di uno studio pilota compiuto esaminando 1.900 sentenze del Tribunale civile di Roma dal 2001 ai primi tre mesi del 2007. L'indagine sperimentale, la prima del suo genere in Italia, è stata presentata ieri: a promuoverla l'Ordine dei medici della capita-

le, l'Istituto superiore di sanità e l'università di Tor Vergata che hanno costituito «l'Osservatorio sulla responsabilità del medico (Orme)».

«Oggi finalmente possiamo dare al Paese i dati veri relativi alla responsabilità professionale medica, per costruire correttivi e restituire serenità al camice bianco, ma anche al paziente», sottolinea Mario Falconi, presidente dell'Ordine dei medici di Roma e vicepresidente di Orme. Finora i dati disponibili in materia riguardavano il numero di denunce presentate, ma il

percorso si interrompeva. «Così era difficile capire in quanti casi il procedimento arrivava in tribunale, e come si concludeva la vicenda - aggiunge Falconi -. Oggi abbiamo una fotografia reale della situazione».

Gli esperti dell'Osservatorio, guidati da Tonino Marsella, specialista in medicina legale e delle assicurazioni dell'Università di Tor Vergata sono partiti dalla conclusione, disarticolando circa 1.900 sentenze per fotografare i punti più salienti, che hanno portato alla condanna o all'assoluzione. In questo modo

si è visto che le sentenze accolte unicamente «per vizio del consenso informato» (il modulo che deve essere firmato dal malato e nel quale sono illustrati pericoli e conseguenze del-



l'iter terapeutico ndr) sono state solo 18. «Per quanto riguarda il giudizio di colpevolezza - precisa Marsella - 434 sentenze hanno censurato principalmente una condotta omissiva», cioè una colpevole mancanza del medico, mentre in 864 casi «una condotta commissiva», cioè un comportamento giudicato errato. Secondo la ricerca sono state 1.165 le domande accolte o parzialmente accolte dai giudici, cioè circa il 60% del totale. Ma chi viene chiamato in causa dai pazienti insoddisfatti? «Nel nostro esame - risponde l'esperto di Tor Vergata - 1.393 sentenze hanno riguardato i singoli professionisti, 1.159 la struttura, 976 le società assicuratrici e le altre soggetti diversi. Certo, un procedimento non vuol dire sempre condanna». Solo calcolando i risarcimenti avvenuti nel 2007 a Roma, la forbice ha oscillato tra i 2.500 a oltre 500 mila euro. Ma nei giorni scorsi una donna romana ha ottenuto un risarcimento di 4 milioni di euro per un errore in sala operatoria che le impedirà di partorire.

Quando si esaminano i soggetti ritenuti responsabili si passa da 602 sentenze relative a medici impegnati in attività libero-professionali, a 735 su colleghi che lavorano in Asl e ospedali pubblici, a 244 su cliniche private. Sono inoltre 14 le sen-

tenze su personale non medico. «Per quanto riguarda la tipologia di errore - prosegue Marsella - è emerso che 222 sentenze hanno ravvisato un errore clinico-diagnostico e oltre 900 uno chirurgico-terapeutico».

Molti dei casi di presunta *malpractice* che arrivano sui giornali «poi non finiscono in Tribunale - ricorda Gian Piero Milano, preside della facoltà di Giurisprudenza di Tor Vergata - Ma questo meccanismo alimenta le denunce e una quantificazione del possibile danno da parte delle assicurazioni, che fanno salire il premio». E Paolo De Fiore, presidente del Tribunale ordinario di Roma e di Orme, aggiunge: «In Italia il numero di procedimenti in sede civile relativi a presunti errori medici è cresciuto del 65% dal 1995 al 2000». In questo tsunami di cause, il ruolo dei periti acquista un'importanza enorme: per questo De Fiore ipotizza «la creazione di un super albo di consulenti, per valutare l'operato dei periti» ed evitare che «una perizia ginecologica sia fatta da uno medico non specializzato in ginecologia, come a volte è avvenuto in passato», commenta Giorgio Santacroce, presidente della Corte d'Appello di Roma.

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Magistrato
Sopra Paolo De Fiore, presidente del Tribunale ordinario di Roma, secondo il quale «in Italia il numero di procedimenti in sede civile relativi a presunti errori medici è cresciuto del 65% dal 1995 al 2000». In alto l'ingresso del pronto soccorso del San Camillo, che accoglie 200 malati al giorno

Niguarda, condannati due ex dirigenti Dovranno rimborsare 536 mila euro

Appalti irregolari nella Sanità, la sentenza della Corte dei conti

— MILANO —

DUE EX DIRIGENTI dovranno risarcire con 536 mila euro l'azienda ospedaliera Ospedale Niguarda Ca' Granda. Pietro Caltagirone e Diego Schimmenti sono stati ritenuti responsabili del danno cagionato all'ente con una trattativa privata e illegittima in sede di aggiudicazione di un appalto da oltre 30 milioni di euro, nel '99, per la fornitura e gestione di alcuni servizi alla società N.G.C. Medical spa.

Così hanno deciso i giudici della Corte dei conti. Caltagirone, oggi direttore generale al San Matteo di Pavia, all'epoca ricopriva lo stesso incarico al Niguarda. Schimmenti, invece, era direttore degli approvvigionamenti. Per la Corte, l'ex direttore generale dovrà risarcire 322 mila euro, Schimmenti quasi 215 mila. «Gli avvocati stanno predisponendo il ricorso - ha commentato Caltagirone - nel processo penale sono stato assolto perché il fatto non sussiste». La sentenza di ieri nasce dall'indagine svolta nel 2004 dal Nucleo di polizia tributaria della Guardia di Finanza. Secondo l'accusa, che aveva chiamato in giudizio altri dirigenti medici che però sono stati assolti, Caltagirone firmò la delibera con cui si aggiudicava il contratto alla N.G.C. Medical spa per i fabbisogni dei reparti Emodinamica e Radiologia interventistica ad un prezzo ben superiore al

prezzo fissato come base d'asta per il service dei tre reparti, e in cui si escludeva la manutenzione delle apparecchiature di proprietà dell'azienda.

LA CONDOTTA illecita, ad avviso della Procura, si materializzava nella falsa attestazione della permanenza delle condizioni contrattuali di cui al capitolato speciale di appalto, mentre si procedeva a un'aggiudicazione "parziale", rispetto al progetto originario, sotto il duplice profilo dell'esclusione del reparto di Neuroradiologia interventistica e della manutenzione delle apparecchiature ospedaliere.

Secondo i giudici, la responsabilità amministrativa contabile contestata «consiste nella violazione, da parte dei convenuti, dei canoni costituzionali del buon andamento e dell'imparzialità della pubblica amministrazione (art. 97 della Costituzione) eretti a fondamento della legge sul procedimento amministrativo di cui l'osservanza delle regole della concorrenza costituisce un elemento di primaria importanza». Il pm contabile Nicola Ruggiero aveva chiesto un risarcimento di ben 780 mila euro, mentre i difensori avevano sostenuto che la via della trattazione privata per un contratto di global service era stata una conseguenza del fatto che la gara per l'assegnazione dell'appalto era andata deserta.

M. Cons.

CALTAGIRONE
L'ex direttore generale
oggi al San Matteo
verserà 322 mila euro
«Ma ricorro in appello»



La Corte dei Conti

«Influenza A: il contratto per il vaccino è segreto»

di MARIO SENSINI

A PAGINA 25

La campagna L'accordo resta riservato. E i giudici si arrendono

Un contratto segreto per il vaccino del virus A

La Corte dei Conti: manca la valutazione sui costi

24
milioni
le dosi di vaccino
commissionate alla
multinazionale Novartis

ROMA — Le prime dosi del vaccino contro l'influenza suina messe a disposizione del ministero della Salute lunedì scorso sono già in fase di distribuzione alle Regioni. Anche se gli accordi di fornitura stipulati dal governo con la multinazionale farmaceutica Novartis, a cominciare dal costo dei 24 milioni di dosi del vaccino commissionato (che ammonterebbe a oltre 200 milioni di euro, ma solo secondo indiscrezioni), restano avvolti nel mistero più totale. Un buio così fitto che neanche la Corte dei Conti, pur avendo sollevato in sede di controllo più di qualche dubbio, è riuscita a fare luce.

Il visto della Corte per la necessaria registrazione dell'atto è arrivato perché il provvedimento, emanato a seguito di Ordinanze del Presidente del Consiglio che prevedono una lunga serie

di deroghe alla normativa, è stato ritenuto «al di fuori degli ordinari schemi contrattuali» e motivato da caratteri di «eccezionalità» e «somma urgenza». I magistrati contabili hanno dunque deciso di «non procedere alla disamina dei punti di rilievo» sollevati dal loro ufficio di controllo sul contratto.

Di perplessità però ne avevano, e pure parecchie. Almeno undici, secondo la delibera della Corte, che nonostante la «riservatezza» del contratto sancita esplicitamente dall'articolo 10, ne svela qualche particolare interessante. A cominciare dalle premesse, parti integranti di un accordo sicuramente particolare visto che aveva per oggetto un prodotto, il vaccino Focetria autorizzato solo pochi giorni fa dalla Ue, che al momento della stipula non esisteva ancora.

«Precisando che l'esito delle ricerche, la capacità di sviluppare con successo il vaccino, i tempi di produzione, la qualità dell'inoculo virale e la capacità produttiva sono ancora in corso di definizione, la premessa sembra vanificare a favore di Novartis tutti i successivi vincoli contrattuali» sottolineano i controlli della Corte. Ben due ar-

ticoli del contratto, notano inoltre i magistrati contabili, prevedono «la possibilità di mancato rispetto delle date di consegna del prodotto senza l'applicazione di alcuna penalità». Il ministero, in più, è obbligato ad accettare il vaccino «anche in assenza dell'autorizzazione all'immissione in commercio in Italia». In caso di mancata autorizzazione, dice la Corte, le garanzie in favore del ministero non sarebbero «correlate all'esborso sopportato». E il contratto sempre nel caso la Novartis non ottenesse l'autorizzazione, obbligherebbe il governo a versare 24 milioni di euro «come partecipazione ai costi».

Il ministero della Salute, secondo la delibera della Corte, sarebbe rimborsato dalla società per danni causati a terzi solo a causa di difetti di fabbricazione, mentre in tutti gli altri casi a essere rimborsata sarebbe la Novartis. Senza il cui accordo, come previsto dall'articolo 4 punto 2 del contratto, non sarebbe comunque possibile stabilire l'esistenza di questi eventuali «difetti di fabbricazione».

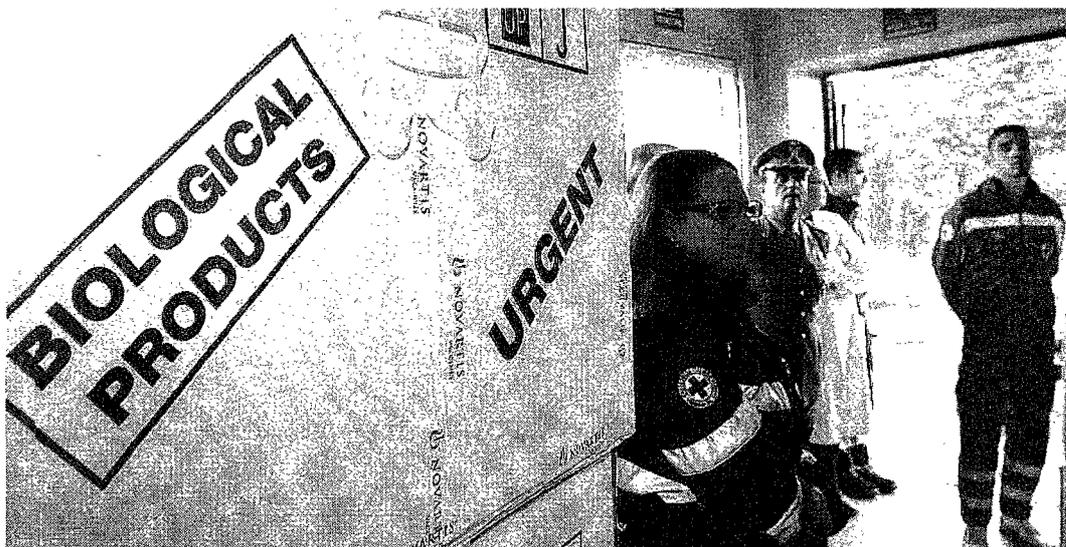
Secondo l'Ufficio controllo della Corte, infine, il contratto sarebbe «carente del



parere di un organo tecnico in grado di attestare la congruità dei prezzi». Una serie di osservazioni cui i tecnici del ministero hanno puntualmente replicato. Anche se, visto l'esito della decisione della Corte, per il visto di registrazione non è stato necessario scendere nel merito delle questioni sollevate.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le dosi
I pacchi contenenti le dosi di vaccino Novartis distribuiti dalla Croce Rossa italiana

Il costo

Il costo dei 24 milioni di dosi del vaccino commissionato dall'Italia alla casa farmaceutica Novartis non è stato reso noto

Le perplessità

La Corte dei Conti ha dato il visto all'acquisto, pur rilevando perplessità su undici punti

Le penalità

Due articoli del contratto prevedono «la possibilità di mancato rispetto delle date di consegna del prodotto senza penalità»

I difetti

Il ministero sarebbe rimborsato per danni causati a terzi solo a causa di difetti di fabbricazione, ma non sembra possibile stabilirne l'esistenza